



La poesia negli Scritti e nei discorsi di ‘Abdu’l-Bahá¹

Ininterrotte brezze soffiano
con effluvi di ambrati profumi.
Sorge il mattino della speranza
e il mondo di luce s’accende.
‘Abdu’l-Bahá

Introduzione

‘Abdu’l-Bahá non ci ha lasciato solo Tavole e discorsi sui più disparati temi, ma anche una succinta opera poetica. Un primo studio di questa Sua produzione, intitolato *Ash‘ár-i-Hadrát-i-‘Abdu’l-Bahá* (Le poesie di Sua Santità ‘Abdu’l-Bahá), è stato pubblicato in persiano da Behrouz Jabbárí, studioso bahá’í iraniano residente in Canada. Egli riporta nove poesie in persiano e tre in turco, ma precisa che il numero di poesie turche attribuite al Maestro è un po’ più alto. Scrive poi che una lettera del Dipartimento delle ricerche della Casa Universale di Giustizia, della quale non menziona né la data né il destinatario, ne elenca solo otto complessivamente. Menziona le fonti di tutte le poesie da lui citate, ad eccezione di una, ne commenta brevemente le caratteristiche formali, ma non spiega in quali circostanze siano state composte. Traduce in persiano per intero due delle tre scritte in turco e quattro versi della terza. Nella letteratura persiana disponibile noi abbiamo trovato anche una decima poesia persiana, inclusa in un Tavola che compare in due raccolte di Scritti del Maestro in lingua originale.

Le dieci poesie persiane del Maestro che abbiamo trovato sono le seguenti:²

Con Faezeh Mardani, in *Il Maestro e la Parola* (Casa Editrice Bahá’í, 1921) 65-102

¹ Questo documento è stato pubblicato in inglese con il titolo «Poetry in ‘Abdu’l-Bahá’s Writings and Utterances», in *Lights of ‘Irfán* 18, 2017, 491-528. Ringraziamo gli editori per averci concesso di riscriverlo e pubblicarlo in italiano.

² Questo elenco segue l’ordine adottato da Jabbárí. I titoli di queste poesie qui elencate sono la nostra parafrasi del loro incipit.

1. *Luci sul Sinai di Dio* (12 versi, Jabbárí 289-90);
2. *O guancia di rosa di Abhá* (9 versi, Jabbarí 290-1);
3. «O Tu, di doni e di grazie sì ricco Signore» (8 versi, Jabbárí 291-2); secondo Jabbárí una preghiera in forma di *mathnaví* (*infra*);
4. *Preso al laccio il gregge di Bahá* (9 versi, Jabbárí 292); secondo taluni una preghiera, secondo Jabbárí un *ghazal* (*infra*);
5. *Tendi generosa mano* (12 versi, Jabbárí 292-3);
6. *Splendori di luci di guida* (8 versi, Jabbárí 293);
7. *O fiaccola del sacello divino* (9 versi, Jabbárí 293-4); secondo Jabbárí un *ghazal* (*infra*);
8. *Di luci celesti fulgori* (23 versi, Jabbárí 294);
9. «Nell'anima e nel cuore senza vita» (9 versi, Jabbárí 295); Jabbárí scrive che questa poesia non è menzionata nella lettera di cui sopra del Dipartimento delle ricerche della Casa Universale di Giustizia;
10. *È il Giorno del Patto primevo* (3 versi citati in una Tavola, *Makátib* 414).

Di tutti questi versi, nel 1978 è stata pubblicata la traduzione ufficiale inglese della seconda strofa della poesia 7, subito ritradotta in italiano (ASAB 254, sez. 218).³

Oltre a scrivere poesie 'Abdu'l-Bahá ci ha anche lasciato numerose indicazioni sul tema dell'arte in generale e della poesia più specificamente. E sebbene Shoghi Effendi ci dica che «i Profeti di Dio non insegnano l'arte», che è un'«espressione dei popoli» (in *Arte* 27, n. 41), ci sembra che quelle indicazioni del Maestro possano essere molto utili ad ogni aspirante poeta o lettore. In questo articolo ci proponiamo di avviare uno studio sulla poesia come la vedeva 'Abdu'l-Bahá avvalendoci di esempi illustrativi tratti da alcuni versi della Sua opera poetica dei quali presentiamo qui una nostra parafrasi. Prendiamo le mosse da alcuni Suoi passi che ci sono sembrati particolarmente significativi.

Tutta l'arte è dono dello Spirito Santo. Quando questa luce rifulge attraverso la mente di un musicista si manifesta in belle armonie. Quando brilla attraverso la

³ Quest'anno (2021) è stata pubblicata la traduzione ufficiale inglese di due di queste poesie, la n. 3 in marzo («Twenty-six Prayers Revealed by 'Abdu'l-Bahá», n. 26) e la n. 9 in di aprile (*Light of the World*, n. 56, par. 8). Per le abbreviazioni e la bibliografia vedi *Il Maestro e la Parola*.

mente di un poeta, appare come raffinata poesia e prosa poetica. Quando la Luce del Sole della Verità *ispira* [corsivo aggiunto] la mente di un pittore, egli produce quadri meravigliosi. Questi doni conseguono il loro massimo fine, quando mostrano la lode di Dio.⁴

Fa' il massimo sforzo per comporre *bellissime* poesie da cantare con musiche celestiali, sì che la loro *bellezza* [corsivi aggiunti] colpisca la mente degli ascoltatori e ne tocchi il cuore.⁵

Canta i versi della guida tra la gente e incomincia [a comporre] melodie di grande *bellezza* [corsivo aggiunto] ed effetto in lode e glorificazione del Signore Generoso... (TAB I, 58, «Letters» 3, n. 4)

Ho declamato la tua poesia. Ha un bel significato, una composizione eloquente e parole eccellenti... (TAB I, 57, «Letters» 3, n. 3)

...le parole eloquenti e significative possono essere paragonate a perle. Ma queste perle sono di due tipi, il *linguaggio versificato* [corsivo aggiunto] che si chiama poesia e quello ordinario che si chiama prosa. («Tablets to Bahais» 259)

In verità, ho letto la tua poesia, che contiene *significati innovativi e belle parole*. La sua *eloquenza* [corsivi aggiunti] mi ha aperto il cuore. Ho pregato Dio di farti comporre opere ancora più belle di questa... (TAB I, 58, «Letters» 3, n. 4)

...hai pronunciato la lode del tuo Signore ed *espresso importanti significati* [corsivo aggiunto] in elogio del tuo Signore, il Misericordioso, il Clemente... (TAB I, 58, «Letters» 3, n. 4)

Continua il più a lungo possibile a cantare questa melodia negli incontri degli amati, onde le menti trovino quiete e gioia ed entrino in sintonia con l'amore di Dio. Quando l'eloquenza dell'*espressione*, la *bellezza del significato* e la *dolcezza della composizione* [corsivo aggiunto] si uniscono a nuove melodie

⁴ In Blomfield 167. Vedi *Arte* 64-5, n. 39.

⁵ TAB I, 59, «Letters» 4, n. 6. Vedi *Arte* 17-8, n. 18.

l'effetto è sempre grande, soprattutto se sono versi inneggianti all'unicità e canti in lode del Signore della Gloria.⁶

La tua poesia "Figli di Dio" che hai mandato era veramente *bellissima, dolce, eloquente*, scorrevole e tutti i suoi *significati* [corsivi aggiunti] entusiasmanti. («Letters» 25, n. 32)

Perciò, finisci la poesia che stai componendo e mandala qui, caso mai leggendola il petto dei credenti ne sia *corroborato e aperto alla gioia*. (TAB III, 669)

Da queste parole ci sembra di poter dedurre che 'Abdu'l-Bahá metta in evidenza almeno sette aspetti della poesia: ispirazione, bellezza, eloquenza, linguaggio versificato, novità, espressività, significati profondi e nobili. Nel contempo queste Sue affermazioni indicano anche alcuni chiari concetti sugli scopi della poesia, ossia corroborare, edificare e rallegrare i lettori. Esamineremo ora tutte queste indicazioni e ne cercheremo tracce nelle Sue poesie.

Ispirazione

Improvvisa illuminazione dello spirito, che appare come una guida della condotta emergente da profondità ignote alla personalità e coordinante l'esperienza del passato col futuro per vie intuitive... Influsso esercitato da Dio sull'uomo, il quale viene illuminato nella mente, spronato nella volontà, diretto e sostenuto nell'azione, al conseguimento del fine soprannaturale... impulso (considerato di origine divina o derivante da una misteriosa forza o ricchezza interiore) che... porta [l'uomo], in una sorta di rapimento o di furore creativo, a tradurre in opere d'arte situazioni, impressioni, sentimenti eccetera. (Battaglia VIII, 593)

'Abdu'l-Bahá definisce l'ispirazione «l'influsso» (PPU 24, par. 5), «i suggerimenti... [e] i sentimenti del cuore umano» (ivi, 279, par. 5). E dal cuore umano, Egli spiega, possono venire influssi di «impulsi satanici» oppure «divini» (ivi, 137, par. 4). I primi, che Egli chiama anche «immaginazione» (TAB I, 195), sono caratteristici dell'«insistente io, i cattivi impulsi del cuore umano» (ASAB 242, sez. 206). I

⁶ TAB I, 59; «Letters» 4, n. 6. Vedi *Arte* 17-8, n. 18.

secondi sono «un suggerimento del cuore dato per assistenza misericordiosa» (PPU 279, par. 5). L'immaginazione «può figurarsi soltanto ciò che è capace di creare» (SAB 17, sez. 5, par. 6), Egli afferma, non è essenziale (vedi TAB III, 562), è limitata e spesso è in disaccordo con la realtà, parole che fanno pensare all'immaginazione nel senso di «Potenza creativa della mente che dà origine a sogni, a illusioni, ad astrazioni, a forme fittizie e bizzarre» (Battaglia VII, 342). Essa differisce dall'ispirazione, così Egli spiega, perché «l'ispirazione è conforme con i Testi divini, ma l'immaginazione non lo è» (TAB I, 195). Un'altra differenza sta nel fatto che «le idee che traggono origine dalla Luce della Verità si realizzano nel mondo esterno, mentre quelle che hanno una diversa origine svaniscono, vanno e vengono come le onde del mare... e non si realizzano nel mondo dell'esistenza» (TAB II, 301). Nel caso specifico delle poesie si potrebbe dire che quelle scritte per influsso dell'immaginazione non danno frutto, ossia non sono in grado di corroborare, edificare e rallegrare l'anima di chi le legga, cosa che invece le poesie scritte «per assistenza misericordiosa» riescono a fare.

'Abdu'l-Bahá spiega in tre diversi Scritti che l'ispirazione si può ottenere meditando, pregando, dimenticando ogni cosa ed entrando «in comunione con lo Spirito di Dio» (SAB 162, sez. 54, par. 11):

O tu che sei attratta dalle Frangenze della Santità!

Lasciati aprire il cuore dalla gentile brezza che spira dal giardino della Vita eterna e infiammare sull'Albero del Sinai nel centro del Paradiso, onde tu sia colonna di fuoco e nube di luce in quest'era, in cui la goccia diviene grande ondata di mare e il lume irradia abbagliante luce di stelle e questo viene dal potere manifestato dal tuo Signore, il Clemente, il Misericorde...

Sii salda nell'adorazione di Dio, digiuna, prega, implora e invoca il tuo Dio, il Generoso, sì che Egli destini per te l'onore del sacrificio sulla via del tuo Amato, l'Antico.

Chiedo a Dio di esaudire il tuo più grande desiderio in questo tempo meraviglioso.

O tu che sei rallegrata dalle Frangenze di Dio!

Quando desideri e brami l'incontro nel mondo della visione, in un momento in cui ti senti in perfetta fragranza e spiritualità, lavati le mani e il viso, indossa abiti puliti, rivolgiti verso la corte dell'Impareggiabile, pregaLo e poggia il capo

sul cuscino. Quando arriverà il sonno, le porte della rivelazione si apriranno e tutti i tuoi desideri saranno rivelati.

...quando il cuore diviene fiducioso, le fantasticherie di Satana e del maligno svaniscono. Se il cuore diviene assolutamente tranquillo, sospetti e fantasticherie scompaiono del tutto (TAB I, 104).⁷

...se la mente si svuota e si purifica da ogni menzione e pensiero e il cuore, completamente attratto verso il Regno di Dio, dimentica tutto fuorché Dio ed entra in comunione con il Suo Spirito, allora lo Spirito Santo ti assisterà con un potere che ti consentirà di penetrare ogni cosa e una Scintilla abbagliante che tutto illumina, una fulgida Fiamma allo zenit dei cieli, t'insegnerà ciò che non sai dei fatti dell'universo e della dottrina divina. (TAB III, 706)

Il vero rapporto spirituale fra l'Unico Vero e il servitore è un dono luminoso che genera la fiamma... la passione e l'attrazione dell'estasi. Quando questo rapporto sia assicurato... nel cuore si manifestano una tale estasi e una tale felicità, che l'uomo spicca il volo (nella gioia) e proferisce canti e melodie. Come l'anima muove il corpo, così quel dono spirituale, quel rapporto reale muove (o incoraggia) l'anima umana. (TAB I, 195)

Anche Shoghi Effendi afferma che l'ispirazione può essere «ricevuta attraverso la meditazione» e che «se è Suo volere, Dio può ispirare nella nostra mente cose di cui prima non avevamo idea» (in PMD 29). Chiarisce inoltre che «non possiamo dire che qualunque ispirazione sia ricevuta da chi non conosca Bahá'u'lláh o non creda in Dio provenga solamente dal suo io» (*ibid.*).

Che l'arte sia frutto di ispirazione, 'Abdu'l-Bahá lo spiega ripetutamente. Oltre alle parole già citate (*supra* 67) rivolte a Sara Lady Blomfield (*supra* 53) quando le disse che «Tutta l'arte è dono dello Spirito Santo», Egli disse anche:

Quando dal cuore tu esali l'alito dello Spirito Santo nel mondo... [t]utte le arti e le scienze si rivelano e la conoscenza di Dio si manifesta. Non è opera tua, ma

⁷. Questa Tavola è indirizzata a Louisa Emily Chandler Ruddiman, una delle prime credenti americane. Nel 1906 'Abdu'l-Bahá indirizzò a lei e al marito una Tavola nella quale si trova la preghiera preceduta dalle parole «O ricercatore della verità! Se desideri che Dio ti apra gli occhi devi supplicarLo, pregarLo e a Lui volgere lo spirito a mezzanotte dicendo...» (in *Preghiere bahá'í* 184-5).

dello Spirito Santo che tu esali mediante la Parola. (in Rabb 103, da «Waite—Harrison»)

Ce lo riferisce Louise R. Spencer Waite.⁸ Una chiave per ancor meglio comprendere ciò che 'Abdu'l-Bahá ha spiegato sull'ispirazione poetica si trova in questa Tavola da lui indirizzata a un titubante poeta:

O tu che proferisci la menzione di Dio!

Sappi che i cuori puri sui quali i misteri del Regno di Dio sono impressi e raffigurati sono reciproci riverberi e così l'uno può scoprire i segreti dell'altro, perché i cuori non sono altro che specchi posti l'uno di fronte all'altro sui quali s'imprimono e si riflettono i segreti dell'unità, dell'affinità e della concordia. Di conseguenza, può darsi che un servo fra i servi del Misericorde scopra un mistero prezioso o un segno nascosto, qualunque siano le sue pecche e i suoi difetti. In verità, contiamo pur sempre su Dio, il Perdonatore. Lo supplico di liberarci dai morsi e dai pericoli della concupiscenza e dalla distruttività della passione.

In verità, attesto che il tuo cuore è mosso dalla fragranza dell'amore di Dio, che la tua memoria è una fonte da cui zampilla l'acqua della conoscenza di Dio. Perciò, finisci la poesia che stai componendo e mandala qui, caso mai leggendola il petto dei credenti ne sia corroborato e aperto alla gioia. (TAB III, 669)

In questa Tavola troviamo la versatile metafora della luce e degli specchi: i cuori puri sono specchi capaci di riverberare le luci dei «misteri del Regno di Dio». Queste parole possono riferirsi tanto ai poeti quanto ai lettori e si può pensare che quei riverberi rimbalzino dagli uni agli altri nelle due direzioni. Sebbene possa accadere che «un servo fra i servi del Misericordioso scopra un mistero prezioso o un segno nascosto, qualunque siano le sue pecche e i suoi difetti», tuttavia «il suo apparire in ogni specchio è condizionato dal colore di quello specchio». Pertanto è meglio che il poeta si sforzi di liberarsi «dai morsi e dai pericoli della concupiscenza e dalla distruttività della passione», perché solo allora il suo cuore purificato sarà «mosso dalla fragranza dell'amore di Dio», la sua memoria diverrà «una fonte da cui

⁸ (1867-1939), credente americana che, per le sue numerose composizioni poetiche, fu soprannominata dal Maestro Shahnáz, il nome di un modo musicale orientale.

zampilla l'acqua della conoscenza di Dio» ed egli potrà scrivere poesie leggendo le quali «il petto dei credenti... [sarà] corroborato e aperto alla gioia». In altre parole, la lotta del poeta per conseguire il perfezionamento spirituale è la migliore garanzia del fatto che le sue poesie siano ispirate e quindi possano raggiungere lo scopo di corroborare, edificare e rallegrare i lettori.

Quanto all'ispirazione nelle poesie di 'Abdu'l-Bahá, Shoghi Effendi ha scritto che Egli è

l'opera... più eccelsa [di Bahá'u'lláh], lo Specchio immacolato della Sua luce, l'Esempio perfetto dei Suoi insegnamenti... l'incarnazione d'ogni ideale e di ogni virtù bahá'í... l'Essere «intorno al Quale gravitano tutti i nomi»... il «Mistero di Dio», designazione che lo Stesso Bahá'u'lláh ha scelto per Lui e che, mentre non ci giustifica in alcun modo nell'assegnarGli il rango di Profeta, indica come nella persona di 'Abdu'l-Bahá le caratteristiche incompatibili della natura umana e del sapere e della perfezione sovrumana si siano fuse e armonizzate in modo perfetto. (OMB 136)

Pertanto ci si può aspettare che anche le Sue poesie trasmettano «le caratteristiche incompatibili della natura umana e del sapere e della perfezione sovrumana... fuse e armonizzate in modo perfetto». E dunque quale ispirazione più pura della Sua? Ci piace citare a questo proposito gli ultimi tre versi della poesia *Luci sul Sinai di Dio* (poesia 1, versi 10-2, Parafrasi degli autori):

Tutto il mondo stupisci. Guarda,
di vino schietto una coppa.

Dalla taverna di Dio questo vino,
Bahá suo Coppiere dal volto di rosa,
vino vermiglio di grande purezza.
Guarda, tenerezza e fedeltà la sua ebrezza,
per la vecchiezza rinnovata giovinezza.

L'Amato, in tutta la Sua bellezza, porge la Sua coppa di puro vino vermiglio e il Poeta se ne inebria, traendone tenerezza, fedeltà e perenne giovinezza. Torna alla mente un passo del Simposio di Platone: «questo dio [l'Amore] è un poeta così sapiente da rendere poeti anche gli altri. Infatti, ognuno diventa poeta non appena Eros lo tocchi anche se prima era estraneo alle Muse» (Platone, «Simposio» 505, 196 E).

Bellezza

Che cosa intendesse 'Abdu'l-Bahá per bellezza quando parlava di poesia lo si può dedurre da molti brani delle Sue opere. Eccone alcuni esempi. «Compi il massimo sforzo possibile, per annodare giorno dopo giorno le perle della poesia con un *ritmo* [corsivo aggiunto] più dolce e un contenuto più eloquente, onde perpetuare il tuo nome negli incontri spirituali» (TAB III, 546). Mary L. Lucas, una delle prime credenti americane, riporta queste Sue parole: «Che cos'è la poesia? È un insieme simmetrico di parole... [è] naturale che il cuore e lo spirito traggano piacere e godimento da tutte le cose che mostrino *simmetria, armonia e perfezione* [corsivo aggiunto]» (in *Musica* 8-10, da Lucas 12). Egli parla anche dell'«*elegante...* [corsivo aggiunto] contesto» (TAB III, 546) e della «*dolcezza* [corsivo aggiunto] della composizione» (TAB I, 59, «Letters» 4, n. 6) della poesia e, in una Tavola a Marie Watson, anche lei fra le prime credenti americane, della sua «*delicatezza* [corsivo aggiunto]» («Tablets» 307). A Louise R. Waite scrive:

Ho letto le tue eloquenti e *agili* poesie. Erano *dolcissime*. Prego Dio che la tua vena poetica divenga copiosa e inesauribile, sì che assisa sull'Albero del sapere, come dolce uccello canterino delle Praterie, tu intoni le più *meravigliose e incantevoli* [corsivi aggiunti] melodie. («Letters» 33, n. 39)

Infine così scrive a un bambino di nove anni di Hamadan, Persia, di nome Isacco:

O tu che hai una *dolce* [corsivo aggiunto] lingua!

La tua poesia è una meraviglia per la mente e per l'intelletto e la tua composizione una prova del dono del grande Signore. Pertanto, il tuo è vino schietto, il tuo cuore recesso di luce e la tua fronte radiosa d'amore.

Se la gente del mondo giudicasse con giustizia, la *dolcezza* [corsivo aggiunto] della tua poesia sarebbe sufficiente prova.

Un ragazzo della posterità d'Israele, con una bocca pura che ancora profuma di latte, che innalza un inno così *bello* [corsivo aggiunto]! (TAB II, 403)

Pertanto ritmo, simmetria, armonia, eleganza, dolcezza, delicatezza e perfezione sono fra i requisiti della bellezza della poesia menzionati da 'Abdu'l-Bahá. Può essere utile trascrivere alcune definizioni di queste parole che si trovano nei nostri dizionari e riflettere sui loro significati.

RITMO. successione di tempi forti e di tempi deboli... Andamento del verso o del testo poetico secondo la cadenza degli accenti e la disposizione delle parole... Andamento della frase o del periodo, costruiti su una più o meno regolare cadenza di accento e sulle calcolate disposizioni delle parti. (Battaglia XVI, 952, 953)

SIMMETRIA. Carattere di un discorso, di un'opera letteraria o di uno stile informato secondo criteri di armonia, di coesione e di equilibrio fra le parti e di chiarezza. (Battaglia XIX, 29)

ARMONIA. Accordo musicale delle parole in un verso, in una pagina di prosa, in un discorso, ottenuto con l'opportuna disposizione e combinazione di suoni, accenti, pause, lunghezza o apertura di vocali (e ne deriva il senso di una risoluzione della parola in perfetta consonanza e rispondenza melodica, in musicalità pura) (Battaglia I, 671).

ELEGANZA. Raffinatezza, squisitezza di stile, che risulta dalla proprietà e purezza della lingua, dall'armonia dei periodi e soprattutto dalla scelta del lessico, dotto e letterariamente elevato. (Battaglia V, 78)

Mentre il ritmo e la simmetria sono connotazioni principalmente formali, l'armonia e l'eleganza indicano per così dire un ritmo e una simmetria interiori fra idee, frasi e parole.

DOLCEZZA. Qualità d'essere gradevole; attitudine a dare piacere, gioia, a infondere serenità, a destare soave commozione... Piacere, diletto, gioia intensa e goduta intimamente, mista a tenerezza e commozione (fino a causare turbamento e smarrimento). (Battaglia IV, 78)

L'idea che la bellezza di una poesia sia associata alla dolcezza è in contrasto con le idee di alcuni poeti e critici occidentali moderni, ma era perfettamente normale nel passato. Il movimento poetico che fiorì a Firenze nella seconda metà del XIII secolo, e che segna l'inizio della letteratura italiana, fu definito da Dante, che di quella scuola fu illustre esponente, «*dolce* [corsivo aggiunto] stil novo» ("Purgatorio" XXIV, v. 57) e in uno dei suoi più noti sonetti dedicati a Beatrice, la sua musa ispiratrice, leggiamo che ella «dà per gli occhi una *dolcezza* [corsivo aggiunto] al core / che 'ntender no lla può chi no lla prova» (*Vita nova* 143, 17.7).

DELICATEZZA. Grazia e leggiadria... Eleganza di stile; raffinata abilità compositiva; finezza ingegnosa di espressione (nelle arti figurative, nelle opere letterarie)... Riserbo; riservatezza, discrezione... riguardo di non turbare, di non offendere; tatto, prudenza. (Battaglia IV, 148, 149)

Queste due connotazioni della bellezza, la dolcezza e la delicatezza, ricordano gli atteggiamenti di "raffinatezza", "reverenza", "rispetto per ciò che è sacro"; "purezza" o semplicemente "buon gusto", ripetutamente raccomandati negli insegnamenti bahá'í.

Quanto alla *raffinatezza*, Bahá'u'lláh la prescrive nel Kitáb-i-Aqdas: «Adottate costumanze che siano in armonia con la raffinatezza» (35, par. 46). Il vocabolo originale arabo *liṭáfah*, tradotto qui «raffinatezza», «ha una vasta gamma di significati con implicazioni spirituali e materiali, come eleganza, grazia, pulizia, civiltà, buona educazione, gentilezza, delicatezza e benignità, nonché essere fine, raffinato, santificato e puro» («Note» 188, nota 74).

Quanto alla *reverenza*, 'Abdu'l-Bahá la elenca tra le «perfezioni... interiori» che devono caratterizzare «i dotti dello spirito» (SCD 24). Inoltre la raccomanda a coloro che visitano i luoghi santi, come per esempio in una Tavola indirizzata a Ethel Rosenberg (1858-1930), la prima credente inglese:

Hai chiesto a proposito delle visite ai luoghi sacri e dell'osservanza di particolare *riverenza* verso questi luoghi risplendenti. I luoghi sacri sono senza dubbio centri di diffusione della grazia Divina, poiché accedendo ai luoghi luminosi connessi ai martiri e alle anime sante, e tributando ad essi *riverenza* [corsivi aggiunti], sia fisica che spirituale, il cuore è pervaso da una grande dolcezza.⁹

Quanto al *rispetto per ciò che è sacro*, la Casa Universale di Giustizia dice che è «Una delle virtù distintive raccomandate negli Scritti bahá'í» e una conseguenza della «visione del mondo» bahá'í per cui «noi riteniamo che la creazione comprenda entità spirituali e fisiche e pensiamo che lo scopo del mondo in cui ci troviamo sia un veicolo per il nostro progresso spirituale» (in *Arte* 37, n. 60).

Quanto alla *purezza*, 'Abdu'l-Bahá la descrive in una famosa Tavola, nota tra i bahá'í come “Tavola della purezza”, nella quale spiega:

La purezza e la santità in tutte le cose sono qualità proprie di un'anima consacrata e necessari attributi di una mente libera da schiavitù. La più squisita delle perfezioni è d'esser immacolati e detergersi d'ogni deficienza: quando l'uomo sia del tutto purificato e mondo diviene il centro focale della Luce Manifesta. (ASAB 142, sez.129)

Quanto al *buon gusto*, se ne parla in una lettera scritta a nome della Casa Universale di Giustizia, nella quale la suprema Istituzione raccomanda alle istituzioni bahá'í di lasciare liberi gli artisti «di creare una varietà di illustrazioni calligrafiche degli Scritti Sacri o del Più Grande Nome», ma a condizione che le loro opere siano «di buon gusto» e non cadano nel «ridicolo» (in *Arte* 36, n. 59). Queste parole possono essere facilmente estrapolate nel contesto della poesia.

La bellezza in quanto dolcezza e delicatezza è anche un importante nesso fra i requisiti preminentemente formali e intellettuali del ritmo, della simmetria, dell'armonia e dell'eleganza e lo scopo spirituale della poesia di ispirare idee e sentimenti nobili di cui si parlerà fra breve.

⁹ La Casa Universale di Giustizia (a cura di), *Sinossi* 69-70, n. 26.

PERFEZIONE. Supremo grado di bellezza... sublimità d'arte e di stile; estrema ricercatezza espressiva (e il valore estetico o il risultato d'armonia che ne deriva, anche per la perfetta rispondenza dell'arte alla natura); raffinatezza ed eleganza nello scrivere o nel dipingere; esaustività e persuasività di una trattazione concettuale (e la perfetta costruzione filosofica che ne nasce). (Battaglia XIII, 11)

L'«eccellenza in ogni cosa», è tanto importante per i bahá'í che il 23 novembre 1981 la Casa Universale di Giustizia ha diramato una specifica compilazione con questo titolo, esortando i bahá'í a «conformarsi all'esortazione di Bahá'u'lláh di distinguersi dagli altri nelle azioni» («Eccellenza» 41). Ma nelle arti 'Abdu'l-Bahá raccomanda addirittura la perfezione. Come disse a Mary L. Lucas: «È naturale che il cuore e lo spirito traggano piacere e godimento da tutte le cose che mostrano simmetria, armonia e *perfezione* [corsivo aggiunto]...» (*Musica* 8-9).

Tutti questi requisiti della bellezza – ritmo, simmetria, armonia, eleganza, dolcezza, delicatezza e perfezione – sono evidenti nelle poesie di 'Abdu'l-Bahá. Purtroppo nessuna traduzione può trasmettere il ritmo, la simmetria, l'armonia e l'eleganza dell'originale, soprattutto il ritmo, strettamente associato com'è al suono delle parole.

Simmetria

Essa è particolarmente evidente in una Sua poesia di tre distici, che fa parte di una breve Tavola in prosa, sul tema della «festa del Patto primevo» (poesia 10). Questa breve poesia è introdotta dalle seguenti parole: «Impugnato il liuto il divino Mene-strello intona melodie persiane, dando inizio al Suo armonioso canto» [Parafrasi degli autori]. La poesia dice:

È il Giorno del Patto primevo,
di mano in mano passa la Coppa,
in bancarotta mandato il mercato,
dal divino Giuseppe.

Patto di concordia,
Patto di ripudio,
Calamità per i malauguranti,
dal Dio misericorde.

Patto primevo,
irrefutabile Segreto,
incomparabile Mistero,
dal Volto Più Glorioso. [Parafrasi degli autori]

Nel testo persiano la simmetria di questi tre versi è evidente nella ripetizione della locuzione *ast ín*, che significa “questo è”, alla fine di ogni enunciazione. Nella traduzione italiana vediamo la simmetria di tre brevi frasi consecutive in ogni verso, molto simili tra loro, che precedono una locuzione finale, introdotta dalla preposizione “dal”.

Armonia

Nessuna traduzione può trasmettere l'armonia delle parole persiane originali. Ma è possibile trasmettere quella delle immagini utilizzate dal Poeta. Un esempio sono i seguenti emistichi (poesia 7, verso 5):

Lampeggiante nembo o primaverile cirro, dona
alle labbra sorrisi e di gioia lacrime al mondo. [Parafrasi degli autori]

L'armonia nasce dalla corrispondenza fra il «lampeggiante nembo», foriero di pioggia, e le lacrime di gioia e fra il «primaverile cirro», con gli azzurri cieli che ricorda, e i sorrisi.

Un altro esempio sono i seguenti emistichi (poesia 8, verso 2):

Splendori di luci di guida.
Fuggi fuggi i pipistrelli. [Parafrasi degli autori]

C'è un armonioso contratto fra la luce che illumina il primo emistichio e i pipistrelli, che si allontanano precipitosamente da quella luce per rifugiarsi nel buio della notte.

Eleganza

Una poesia degna di nota sotto questo aspetto è la già citata *È il giorno del Patto primevo* (poesia 10). La sua eleganza nasce in particolare dall'uso ricorrente della parola Patto e di alcune immagini correlate: «la Coppa» (verso 1), il Giorno del giudizio, «Calamità per i malauguranti» (verso 2), l'«irrefutabile Segreto», l'«incomparabile Mistero» e il «Volto Più Glorioso» (verso 3).

In questa poesia la parola italiana “Patto” traduce tre parole persiane, *Mitháq*, *Paymán* e *Ahd*. Secondo gli antichi sufí queste tre parole hanno connotazioni leggermente diverse. *Mitháq* indica il Patto pre-eterno menzionato nel Corano nel cosiddetto versetto del Patto: «E quando il tuo Signore trasse dai lombi dei figli d'Adamo tutti i lor discendenti e li fece testimoniare contro se stessi: “Non sono Io, chiese, il vostro Signore?” Ed essi risposero: “Sì, l'attestiamo!”» (Corano VII, 172). Di questo Patto Ḥáfiz (*infra* 107) scrive:

Dal sorgere dell'alba d'eterno passato alla sera d'eterno futuro,
all'amicizia e all'amore fu un patto (*'ahd*) soltanto, una sola alleanza
(*mitháq*). (*Canzoniere* 247, n. 212, v. 5)

Paymán è spesso associato a *Paymáníh*, coppa. Bausani (*supra* 6) scrive che questa frequente associazione «è qualcosa di più di un gioco di parole fra *peimân* e *peimânè*!... un sorso dalla coppa suggella un Patto primevo fra uomo e Dio» (*Persia* 315). Un esempio di questo accostamento si trova nei seguenti versi di Ḥáfiz:

Si recò alla taverna, iersera, il poeta che vive in ritiro:
lasciò perdere il patto (*paymán*), e si fece a incontrare la coppa (*paymáníh*).
(*Canzoniere* 201, n. 165, v. 1)

Nella Sua poesia 'Abdu'l-Bahá menziona «il Patto di ripudio (*Paymán-i-ṭaláq*)». Questo potrebbe alludere alla distinzione tra i buoni e i cattivi che verrà fatta nel Giorno del giudizio descritto nel Corano «E quei della destra, oh, quei della destra! E quei della sinistra, oh, quei della sinistra» (Corano LVI, 8-9). Quanto al significato del Giorno del giudizio, 'Abdu'l-Bahá scrisse:

Questo periodo di tempo è l’Età promessa, la chiamata a raccolta della razza umana il “Giorno della resurrezione” e oggi è il grande “Giorno del giudizio”. (TAB II, 318)

‘Ahd, i sufi interpretano questa parola come lo stadio dei sinceri. Háfiz ne scrive:

Il dolore per te gettò al vento il raccolto di questa mia vita,
ma sulla terra ai tuoi piedi dilette lo giuro, non mai infransi il patto (‘ahd).
(*Canzoniere* 379, n. 308, v. 2)

Tuttavia, ‘Abdu’l-Bahá sembra usare questa parola come sinonimo di *Mitháq*, dal momento che Egli scrive «Patto primevo (*qadím*)», e la parola *qadím* significa nell’uso sufi «senza né inizio né fine» (Steingass 959).

Ci siamo soffermati su questi tre vocaboli, *Mitháq*, *Paymán* e ‘Ahd, e sui loro significati tradizionali solo per evidenziarne il sapiente uso che conferisce a questa breve poesia una raffinata eleganza. La poesia è interamente dedicata al Patto e gioca con questi tre vocaboli, connotandoli con un aggettivo che ne qualifica il significato. Parte dal Patto primevo, ma non usa la parola *Mitháq*, tipica del vocabolario sufi, bensì la parola ‘ahd, che i sufi associano all’idea della sincerità. E dunque sottolinea questa qualità così importante per la vita dello spirito: la fedeltà al Patto. Subito dopo menziona la Coppa, *paymáníh*, che alle persone di cultura persiana ricorda subito *Paymán*, l’altro termine che significa “patto”. Ma così facendo rievoca l’idea del vino contenuto nella coppa, ossia le Parole divine che il Messaggero di Dio offre ai Suoi amanti. Nel secondo verso ricorda che questo Patto può essere tanto di concordia quanto di ripudio. Concordia per chi accetta e beve la coppa, ripudio per chi la rifiuta, e dunque «calamità per i malauguranti». Il terzo verso ritorna al Patto primevo, riusando la parola ‘ahd, usata nel primo. La fedeltà al Patto apre la porta sui segreti e sui misteri dello spirito, finalmente svelati a coloro che hanno bevuto da quella coppa. Questo nostro goffo tentativo di analisi estetica di questa brevissima poesia forse fa capire che le traduzioni possono darci un’idea dei significati delle parole delle poesie, ma difficilmente trasmettere le sottili allusioni evidenti nel testo originale.

Dolcezza

‘Abdu’l- Bahá scrive (poesia 2, verso 5):

Profumato d'ambra l'universo,
 si spande cataïco muschio,
 aulenti giardini di rose.

Un soffio della Tua fragranza. [Parafrasi degli autori]

La dolcezza di questi versi deriva dai delicati profumi che ne esalano deliziando i nostri sensi interiori.

Delicatezza

Nella poesia *Di luci celesti fulgori* (poesia 8, *infra* 87-8), 'Abdu'l-Bahá descrive Bahá'u'lláh con un'espressione particolarmente delicata e raffinata, «rosa regina delle verdeggianti distese» (verso 19). In realtà, la maggior parte delle Sue poesie sono inni a Bahá'u'lláh. Egli lamenta la Sua «lontananza» da Lui (poesia 8, versi 13, 19 e 21); ha sete di Lui (poesia 4, verso 7) e proclama il Suo amore per Lui. Ma non dice mai che è Suo figlio. Piuttosto Si dichiara «umile servo» sulla Sua «via (*sag-i-kúy-i-Tú*, alla lettera cane sulla Tua via)» (poesia 4, verso 9), «polvere» sulla Sua «soglia (*Ín kháq-i-dargáh-at*, questa polvere sulla Tua soglia)» (poesia 2, verso 9). La delicatezza di queste parole scaturisce dalla profonda umiltà di un Uomo completamente libero dall'ego, che è stato definito dal Padre il «Mistero di Dio» (OMB 136) e tuttavia non Si sente di mostrare verso quella sublime Creatura un limitato amore filiale, ma solo il ben più grande amore, tinto di soggezione, reverenza e rispetto, che è dovuto alla Manifestazione di Dio.

Perfezione

Un esempio di perfezione sono i seguenti versi (poesia 1, versi 7-8):

Luce dal Signore degli Eserciti
 – verso Sion il Volto rivolto –
 dal Carmelo richiami

di arpe e liuti, di flauti e ribeche.

Guarda, dal volto degli amici, luce. [Parafrasi degli autori]

È la melodia di «arpe e liuti, di flauti e ribeche» che si alza dal Monte Carmelo che tocca il nostro cuore, mentre ricordiamo la sublime perfezione di un nostro momento speciale trascorso su quel Monte benedetto, quando anche i nostri volti possono aver brillato di luce interiore.

Eloquenza

ELOQUENZA. Arte di esprimere il proprio pensiero nella forma più adatta alla persuasione... L'arte, la facoltà di usare la parola... in modo da persuadere, da commuovere. (Battaglia V, 109, 110)

In altre parole nella poesia il requisito dell'eloquenza richiede che i poeti sappiano esprimersi con forza di convinzione e nello stesso tempo nel rispetto dei criteri di bellezza or ora esposti.

Quanto all'eloquenza, Isabel Fraser Chamberlain (1871-1939), la credente americana che raccolse i discorsi di *Abdul-Baha on Divine Philosophy*, riferisce le seguenti parole pronunciate dal Maestro:

Spero che diventiate tutti eloquenti. I più grandi doni dell'uomo sono la ragione e l'eloquenza espressiva. L'uomo perfetto è intelligente ed eloquente. Conosce molte cose e sa esprimerle. In questo giorno chi non si esprime rimane come uno scrigno chiuso del quale non si può sapere se contiene conterie o gioielli. Desidero che tutti voi possiate parlare delle scienze materiali e divine con parole chiare e convincenti. (98)

Questo discorso ricorda una spiegazione dell'importanza delle parole data da Bahá'u'lláh, parole che ogni poeta dovrebbe tanto assimilare da farle diventare parte del proprio essere. Egli scrisse nella *Lawh-i-Maqṣúd*:

L'umana favella è una realtà che aspira a esercitare il proprio ascendente e richiede moderazione. In quanto al suo ascendente, esso è condizionato dal perfezionamento che a sua volta dipende dal distacco e dalla purezza del cuore. In quanto alla sua moderazione, essa deve esser congiunta a tatto e saggezza, conforme alle prescrizioni delle Scritture e delle Tavole Sacre... È necessario che il

saggio accorto si esprima con massima saggezza e tolleranza, così che la dolcezza delle sue parole induca tutti a ottenere ciò che s'addice allo stadio dell'uomo. (*Tavole* 130)

L'eloquenza di 'Abdu'l-Bahá scaturisce dalla Sua capacità di magnificare questo eccelso Giorno di Dio con parole che sono allo stesso tempo nobili e naturali, raffinate e lineari. Un affascinante esempio è la prima parte della poesia *Di luci celesti fulgori* (poesia 8, versi 1-5), che descrive il Giorno di Dio, in parole semplici ma avvincenti:

Di luci celesti fulgori,
ribollii di oceani divini.

Splendori di luci di guida,
fuggi fuggi di pipistrelli.

Rovesci di munifiche piogge,
bagliori di pre-eterne saette

Le anime, di boccioli e
di essenze, fioriti verzieri.

In mille gorgheggi, da quel Volto di rosa
abbagliato, l'usignolo prorompe. [Parafrasi degli autori]

Questi versi descrivono il Giorno di Dio come una primavera, con nuvole, piogge, saette, fiori e un usignolo che, abbagliato dalla bellezza della rosa, innalza una preghiera a Dio. I versi sono brevi, poche le parole e assenti i riferimenti dotti, ma la descrizione è incisiva e vivace.

Linguaggio versificato

'Abdu'l-Bahá scrisse nella Sua Tavola ai signori Eugene e Wandeyne Deuth, due bahá'í newyorkesi dotati di talenti letterari, che «le parole eloquenti e significative

possono essere paragonate a perle. Ma queste perle sono di due tipi: il linguaggio versificato che si chiama poesia e quello ordinario che si chiama prosa» («Tablets» 259). Naturalmente, dato che come Shoghi Effendi spiegò, «i Profeti di Dio non insegnano l'arte; ma l'enorme impulso culturale che la religione dà alla società produce gradualmente nuove e meravigliose forme d'arte» (in *Arte* 27), i bahá'í non possono pensare che sia accettabile solo l'antico linguaggio versificato, basato sulla rima e sulle forme retoriche del passato usato dai poeti bahá'í dei tempi di 'Abdu'l-Bahá e da Lui lodati.

Egli scrisse le Sue poesie più o meno negli anni in cui nacque la letteratura iraniana moderna, vale a dire gli anni del movimento costituzionalista che precedette la rivoluzione borghese del 1905-1911. Quei poeti produssero una «poesia neoclassica» che «senza spezzar le vecchie forme», si riempì «di contenuti moralistici e sociali» (LNP 540). Egli a volte seguì le antiche regole della metrica persiana, che erano rimaste invariate per diversi secoli. In questa vena scrisse un *mathnaví* tradizionale (ossia nelle parole di Edward G. Browne,¹⁰ una «poesia in “distici”, generalmente a contenuto narrativo, in cui la rima cambia in ogni distico» [LHP I, 473]), «O Tu, di doni e di grazie sì ricco Signore» (poesia 3). Scrisse anche almeno tre *ghazal* non convenzionali, la tipica raffinata «elegia amorosa» (Blachère) persiana, *Preso al laccio il gregge di Bahá* (poesia 4), l'unica poesia da Lui firmata nell'ultimo verso, *Splendori di luce di guida* (poesia 6) e *O fiaccola del divino sacello* (poesia 7). Non scrisse nessuna *qasídi*, quelle che Browne definisce «*purpose-poem* (poesia con uno scopo)» (LHP II, 22).

Ma altre volte Si discostò da quelle regole. Alcune delle Sue opere poetiche, talvolta caratterizzate da versi molto brevi, non sono monorime secondo gli antichi canoni della metrica persiana classica. E quando usa il classico *radíf*, cioè «una parola o un'intera frase che segue la lettera della rima... e si ripete in ogni riga della poesia» (Heinrichs), lo fa per lo più in modo molto libero. Ad esempio, nella poesia di 17 versi, *Di luci celesti fulgori* (poesia 8), che abbiamo già citato, Egli usa la rima in *án* e il *radíf shudih* solo nei primi cinque versi. Poi cambia sia la rima sia il *radíf*. Il suo stile poetico è così originale che a volte è difficile classificare le Sue poesie in una specifica forma retorica classica. Forse a questo innovativo tipo di poesia

¹⁰ (1862-1926), autore di una delle prime storie della letteratura persiana e profondo conoscitore della Fede bábí.

pensava quando scrisse di Shaykh 'Alí-Akbar-i-Mazgání, il figlio di un martire bábí che andò a vivere in Terra Santa per essere più vicino a Bahá'u'lláh: «Per indole e per l'intenso amore del suo cuore, desiderava scrivere poesie, comporre odi e ghazal, ma gli mancavano metrica e rima (*saj' va qaváfi*)» (Testimonianze 97; *Tadhkirat* 163), dato che *saj'* più che “metrica” in senso stretto indica i requisiti ritmici della poesia.

Già ai tempi di 'Abdu'l-Bahá l'età moderna aveva introdotto in quasi tutte le lingue i cosiddetti «versi liberi», cioè versi che «rifiutano ogni meccanismo di rima, di strofe, di versi uguali, accostandone a lunghi altri brevissimi, in piena libertà. Strofe, rima, verso diventano così non qualcosa che si adegua ad uno schema preordinato, ma semplicemente ai liberi movimenti del cuore, al respiro lirico del poeta» (Ghiselli 339, n1). E pertanto sembra che i poeti bahá'í possano sentirsi liberi di usare anche i versi liberi, come in effetti hanno fatto e stanno facendo. In questa vena il poeta e scrittore bahá'í canadese Jack A. McLean scrive (54):

Ho sempre voluto scrivere
una poesia in parole semplici,
senza artifici,
prima che un critico mi dica
che non sono del Novecento
ma sicuramente dell'Ottocento.

Novità

'Abdu'l-Bahá aggiunge un'ulteriore qualità della poesia: «nuovi significati» (TAB I, 58, «Letters» 3, n. 4). Anche su questo tema Egli ci ha lasciato ampie spiegazioni. 'Abdu'l-Bahá disse che questo è «un secolo di vita e di rinnovamento» (PPU 151, par. 2). Ma non tutti i rinnovamenti introdotti nel XX secolo sembrano accettabili alla luce degli insegnamenti bahá'í o utili per il progresso della civiltà umana. In un messaggio indirizzato ai bahá'í iraniani nel mondo la Casa Universale di Giustizia ha scritto:

Perfino la musica, l'arte e la letteratura, che devono rappresentare e ispirare i più nobili sentimenti e le più alte aspirazioni ed essere sorgente di conforto e

tranquillità per le anime travagliate, hanno deviato dalla retta via e sono ora lo specchio dei cuori insozzati di questa età confusa, disordinata e senza principi. (MES 435, sez. 246, par. 4)

In queste circostanze i poeti bahá'í possono ricordare tre punti: l'invito di 'Abdu'l-Bahá ad «abbandonare l'imitazione e a cercare la realtà» (PPU 185, par. 21), il concetto da Lui esposto che «il vero ed efficace spirito della modernità» consiste nella riforma e nel rinnovamento «della realtà fondamentale della religione» e l'importanza da Lui attribuita a questo rinnovamento, tanto da definirlo «l'inconfondibile luce del mondo, il manifesto fulgore della Parola di Dio, il rimedio divino per ogni male dell'uomo e il dono della vita eterna per tutta l'umanità» (PPU 480, par. 7). Questo li farà sentire più liberi dagli aspetti deteriori di alcune correnti poetiche occidentali contemporanee e più vicini alla vera modernità, da Lui descritta.

L'idea della novità e del rinnovamento è spesso spiegata negli scritti bahá'í con la metafora della primavera, una metafora che calza perfettamente anche alla poesia: «sebbene il calendario cambi e gli anni vadano avanti, ogni primavera che arriva è il ritorno di quella che se ne è andata. Ogni primavera è il rinnovamento di quella precedente» (PPU 140, par. 4). Questa frase non è una mera ripetizione dell'antica formula pessimistica tratta dalla commedia *Eunuchus* [L'eunuco] di Afro Publio Terenzio:

Nullum est iam dictum quod non sit dictum prius

Non c'è alcun detto, che non sia già stato detto prima. (*Eunuchus* 41, in Tosi 373)

In ogni primavera c'è una parte di nuovo e una parte di vecchio. Il nuovo deriva dall'eterno cambiamento che caratterizza il mondo fisico: «tutto scorre e nulla permane» (Eraclito, in Platone, «Cratilo» 150, 402 A). Il vecchio proviene, nel mondo vegetale, dalle radici e dai tronchi. Possiamo dunque presumere che se un poeta vuole essere originale e innovativo, farà bene a liberarsi dall'imitazione tanto del passato quanto del presente e a prestare invece attenzione alla grande novità del momento, il rinnovamento della realtà della religione, un rinnovamento grazie al quale, nelle parole di 'Abdu'l-Bahá,

le tenebre scompariranno del tutto e le regioni dell'Est saranno completamente illuminate, l'inimicizia, l'odio, l'ignoranza e il bigottismo svaniranno, le forze sataniche che distruggono l'eguaglianza fra gli uomini e l'unità religiosa saranno detronizzate e le nazioni vivranno nella pace e nell'armonia all'ombra della bandiera dell'unità del genere umano. (PPU 482, par. 23)

Ciò facendo, il poeta potrà essere costruttivamente innovativo e nello stesso tempo preservare le radici della propria cultura, come una pianta che si rinnova nella primavera appena sopraggiunta. In questo modo contribuirà, come la Casa Universale di Giustizia ha raccomandato ai giovani bahá'í del mondo, anche a «garantire la trasmissione al futuro di quelle esperienze che preserveranno le straordinarie indispensabili conquiste del passato» (MES 637, sez. 428, par. 8).

'Abdu'l-Bahá, «l'opera ... più eccelsa [di Bahá'u'lláh], lo Specchio immacolato della Sua luce, l'Esempio perfetto dei Suoi insegnamenti, l'infallibile Interprete della Sua Parola, l'incarnazione d'ogni ideale e di ogni virtù bahá'í» (OMB 136), ha dato un esempio incomparabile di ciò che queste parole suggeriscono. Le Sue poesie affondano le radici nel glorioso passato lirico dell'Iran, ma presentano anche, come è stato detto, molti elementi innovativi nella prosodia, nei contenuti e soprattutto nello spirito. Inoltre, in conformità con la Sua idea che la vera modernità è il «rinnovamento della realtà fondamentale della religione», la maggior parte delle Sue poesie sono un gioioso annuncio della nuova primavera spirituale che è sorta nel mondo nel 1844.

Espressività

[capacità di] comunicare... con parole a voce o per iscritto... un pensiero, un'idea, un sentimento, una disposizione dell'animo, un'emozione, una sensazione...[di] rappresentare... significare in forma artistica, agendo su una data materia o linguaggio e dando a essa una forma definita e particolare (sentimenti, emozioni, idee, concezioni, ecc., ovvero la propria spiritualità, il proprio modo di sentire e di concepire la realtà). (Battaglia V, 403)

Essa è un aspetto importantissimo della poesia. Mentre la prosa esprime i propri temi in modo logico e diretto, la poesia lo fa in modo indiretto e per immagini. Se la prosa enumera minuziosamente le qualità di un fiore, la poesia deve riuscire a

infondere l'idea della sua bellezza nel cuore e nella mente dei lettori. E di solito la poesia svolge questo compito ricorrendo al linguaggio metaforico. In questo essa si avvicina alle sacre Scritture, che esprimono per l'appunto verità spirituali per immagini. Come spiegano le Lezioni di San Giovanni d'Acari: «Così, quando volete esprimere la realtà dello spirito, le sue condizioni e i suoi gradi, siete costretti a descriverli in termini di cose sensibili... Queste espressioni sono paragoni, analogie, similitudini e interpretazioni figurative nel mondo del significato interiore» (86 e 89, cap. 16, par. 4 e 9). 'Abdu'l-Bahá loda poesie che esprimevano «importanti significati in elogio del... Signore, il Misericordioso, il Clemente» (TAB I, 58, «Letters» 3, n. 4) e spesso associa l'idea dell'espressività con l'espressione della «bellezza del ... carattere e il merito delle... virtù» (TAB II, 400) e «di tutti i doni della vita all'umanità» (PPU 17, par. 10). Queste ultime parole possono anche essere riferite alla poesia.

I Suoi versi esprimono perfettamente la gioia suscitata nel cuore dei ricercatori sinceri dall'avvento del nuovo Giorno di Dio. Una fra le più espressive fra le Sue composizioni poetiche è la poesia 6:

Splendori di luci di guida. Fulgori su vette di timor di Dio.
Mosè palpitante accorre, ogni altura un Sinai diviene.

Fronte di neve, luce palese, guancia rosata.
labbra vermiglie, è sorta quella candida Luna.

Ininterrotte brezze soffiano con effluvi di ambrati profumi.
Sorge il mattino della speranza e il mondo di luce s'accende.

Dall'Oceano della Verità ondate in susseguenti flutti
alte s'infrangono, ogni cosa in basso in alto si solleva.

Dall'alto dei cieli «Io sono Dio» una voce proclama.
Cuori viventi in ascolto, sorde le orecchie mortali.

È nuvola che dona perle, grazia che sparge gioielli,
luce che emana scintille, splendore che abbaglia.

In olezzi d'ambra, di luce s'accende l'universo,
si ridestano i dormienti, s'è avverato il sogno.

Sangue sparso per amore di Dio, d'incendi avvolta la terra,
di favore traboccanti coppe, l'ora del vino è arrivata infine. [Parafrasi degli
autori]

La metrica di questa poesia di otto distici è classica, quasi un *ghazal*. La sua rima è -á, il suo *radíf* è *ámadih*, che significa “venne”. La sua espressività scaturisce da una serie di *topoi* classici: Mosè, il Sinai e il Suo viso raggiante; il bel volto dell'Amato; la brezza che spira esalando profumo d'ambra; lo spumeggiante Oceano della Verità; il grido «Io sono Dio», che solo l'orecchio interiore percepisce; la nube generosa; la luce scintillante; il risveglio dei dormienti; la stagione del vino; la crudeltà dell'amore.

Significati profondi e nobili

'Abdu'l-Bahá spiega molto chiaramente che cosa intenda per significati profondi e nobili. Quando loda una poesia per il suo significato è perché essa è «come la melodia degli uccelli della santità nel paradiso di El-Abhá» (TAB I, 57), «un inno spirituale e una melodia d'amore di Dio» (TAB I, 58), perché esprime «importanti significati in lode... [del] Signore, il Misericordioso, il Clemente» (TAB I, 59) e ha per tema «la Luce manifesta» (TAB III, 546). Oltre che per magnificare il Giorno di Dio, Egli usa i Suoi versi per invitare gli amanti a trascendere ogni limite umano, a essere disposti ad annunciare la lieta novella, a servire i loro simili e a sacrificare per questo la vita.

Nella poesia *Nell'anima e nel cuore senza vita* (poesia 9) rivolge tre ripetuti e urgenti appelli ai lettori: «vieni alla vita» (verso 1), «svegliati» (verso 2) e «sgombra la mente» (verso 3). Nella poesia *Tendi generosa mano* (poesia 5) ripete sei volte: «Suvvia, vegliati», quasi un moderno *radíf*. L'appello di 'Abdu'l-Bahá è particolarmente evidente in una poesia (poesia 7), composta «un anno dopo l'ascensione di Bahá'u'lláh» (ASAB 255, sez. 218).

O fiaccola del divino sacello, illumina il mondo.
Prendi luce dal sole e splendore di fiamme diffondi.

All'Oriente dona fulgore e all'Occidente profumo,
spirito agli slavi e luce dispensa ai moldavi.¹¹

Esausto e sfinito il corpo infermo del mondo,
sulle sue piaghe linimento e antidoto spargi.

Intatto dagl'inganni del mondo, distante dalle vie degli umani,
lontano dalle loro ciance, irradiano luce i tuoi buoni costumi.

Lampeggiante nembo o primaverile cirro, dona
alle labbra sorrisi e di gioia lacrime al mondo.

O mio bel cananeo, della beltà dolcissimo l'Egitto.
Della Tua avvenenza nei bazar una quota parte offri.

Di Bahá un faro la grazia, globo di cristallo il Suo sostegno,
corona la polvere della Sua soglia. Ai cuori anelanti annuncialo.

A questo bel Rubacuori, per uomini ed angeli una rovina,
l'anima offri e spicca il volo. Agli amanti concedi un'opportunità.

O usignolo canterino, vieni, al roseto canta una canzone!
Grida: «O Bahá!». Fa tremare le profondità della terra! [Parafrasi degli autori]

Gli scopi della poesia

Quanto agli scopi della poesia, Bahá'u'lláh Stesso scrisse una “Tavola a un poeta” dalla quale possiamo dedurne alcuni:

Benedetto il poeta colmo dello spirito del Giorno di Dio, dalle cui parole esala su tutte le cose create dolce fragranza d'amore del suo Signore, il Misericordiosissimo. Egli è, in verità fra i beati. Mal incolga al poeta che lancia frecce di sarcasmo contro gli altri e che si allontana da questa mirabile Rimembranza. Nel

¹¹ Vedi ASAB 254, sez. 218.

dischiudere segreti e nel rivelare saggezze e misteri con la vostra lingua ricordate la grazia di Dio. Sia Lui il vostro timore e non siate fra i negligenti. Questo è il giorno in cui celebrare la Sua lode, il giorno in cui il Creatore dei cieli è apparso con il regno del vostro Signore, l'Onnipotente, il Lodatissimo.¹²

In questo breve Scritto si indicano ai poeti quattro scopi principali: essere colmi «dello spirito del Giorno di Dio», esalare «su tutte le cose create dolce fragranza d'amore del... Signore, il Misericordiosissimo», «dischiudere segreti... rivelare saggezze e misteri» e «celebrare la Sua lode». Sembra che in questo giorno non si addica ai poeti lanciare «freccie di sarcasmo».

Scopi analoghi si possono scoprire anche nelle parole scritte e pronunciate da 'Abdu'l-Bahá. Come si è visto, Egli ha incoraggiato alcuni poeti a scrivere poesie perché siano «come la melodia degli uccelli della santità nel Paradiso di El-Abhá» (TAB I, 57, «Letters» 3, n. 3), «causa di letizia per gli ascoltatori» («Recent Tablets» 318) e di delizia per «le orecchie dei figli del Regno» («Tablets» 276), oppure perché «la loro bellezza colpisca la mente e tocchi il cuore degli ascoltatori», onde essi «trovino quiete e gioia e si mettano in sintonia con l'amore di Dio» (TAB I, 59) e perché, «leggendo[le], il petto dei credenti ne sia corroborato e aperto alla gioia» (TAB III, 669). E alla poetessa bahá'í Louise R. Waite ha scritto:

Ti chiamo dolce uccello canoro sì che nel roseto del significato tu possa cantare l'armonia e la melodia della Verità e i colombi del Regno volino alti e divengano strumenti di gentilezza e di unione tra le diverse comunità e nazioni. L'attrazione che hai nel cuore proviene dal potere del Magnete dell'Amore di Dio. Cioè sei diventata una spasimante del celeste Amato e hai affidato il tuo cuore alla Bellezza di Abhá («Letters» 6, n. 8).

La commozione, la sensazione di riposo e di dolcezza, la sintonia con l'amore di Dio e la gioia che sorgono dalla sua bellezza sono dunque i sentimenti che la poesia deve accendere nei cuori dei lettori. Ed è ben noto: «La gioia ci dà le ali! Nei momenti di gioia la nostra forza è più vitale, più acuto l'intelletto e meno obnubilata la

¹² In Rafatí, *Yádnámih* 296 traduzione provvisoria inglese di Omid Ghaemmaghani. Per un'analisi più approfondita di questo tema vedi Savi, «Bahá'u'lláh's Persian Poems».

comprensione. Sembriamo più capaci di affrontare il mondo e di trovare la nostra sfera di utilità» (SAB 99, sez. 35, par. 2). Questa è una delle ragioni per cui «la poesia è molto più efficace e completa della prosa. Commuove più profondamente, perché ha una struttura più leggiadra» ('Abdu'l-Bahá, in Lucas 12) e, come Shoghi Effendi ha affermato, «può risvegliare ... nobili sentimenti più di qualunque freddo ragionamento, specialmente fra la massa della gente» (in *Arte* 23, n. 30). In questo modo la poesia può meglio svolgere il suo compito, che è un aspetto del compito generale delle parole, esercitare un «ascendente» (TB 130, Lawḥ-i-Maqṣúd). In questo caso specifico l'ascendente consiste nell'ispirare l'amore di Dio, e come 'Abdu'l-Bahá ha scritto nella sua Tavola al signor James Simpson, un credente di Washington, nel «rendere un cospicuo servizio al Regno divino e... [nell'] essere causa della promozione dell'unità del genere umano» ('Abdu'l-Bahá, "Tablets" 166). 'Abdu'l-Bahá sembra dunque confermare le parole del poeta latino Quinto Orazio Flacco:

*Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci,
lectorem delectando pariterque monendo* (vv. 343-4),

ossia, si prende tutti i voti colui che unisce l'utile al dilettevole, deliziando e ammogliando il lettore, naturalmente se al verbo *delectando*, deliziando, si dà il significato di «attrarre spiritualmente» (Calonghi 785) che sembra insito nell'aggettivo sostantivato *dulci*, «dolce, amabile, affettuoso, gentile, compiacente tenero» (Calonghi 920) del verso precedente.

'Abdu'l-Bahá non esclude che la poesia possa avere anche scopi materiali ed essere ugualmente eccellente, ma a questo tipo di poesia Egli attribuisce un'importanza inferiore. Egli scrive a questo proposito a Louise R. Waite:

Quanti poeti sono venuti al mondo e hanno scritto elegie ed encomi con massima eloquenza ed eccellenza, ma poiché i significati erano le realtà del mondo della natura, si produsse un effetto nel mondo materiale ed esso è limitato e quindi limitati sono anche gli effetti di quei significati. Ma tu componi poesie che tocchino Realtà e Significati divini. Perciò esse appartengono ai misteri del Regno e i significati del Regno sono illimitati. La poesia dei poeti famosi viene letta in incontri materiali, ma la tua poesia sarà letta per sempre negli Incontri spirituali. (in Hatch 662)

Quanto agli scopi delle poesie di 'Abdu'l-Bahá, gli autori ritengono che sotto questo aspetto esse siano molto diverse da quelle di Bahá'u'lláh.¹³ Potremmo pensare che la Bellezza Benedetta abbia scritto poesie anche perché voleva lasciare ai posteri un piccolo spiraglio aperto verso le profondità delle Sue emozioni umane. I Suoi versi inclinino all'intimismo, cioè inclinino a «quella tendenza artistica che privilegia l'espressione degli stati d'animo e dei sentimenti più intimi» (Battaglia VIII, 295), sono infatti numerosi. Alcuni di essi rafforzano in noi l'impressione che abbia voluto mettere a nudo i Suoi pensieri nascosti. Queste caratteristiche li rendono particolarmente preziosi per tutti coloro che vorrebbero conoscere meglio la Figura di Bahá'u'lláh e gli aspetti umani di un Personaggio noto soprattutto attraverso Opere che scrisse con la maestà e l'autorità di un «maestro divino» ('Abdu'l-Bahá, Lezioni 12, sez.3, par.15).

Questo aspetto sembra del tutto assente nelle poesie di 'Abdu'l-Bahá. Questo Poeta è per lo più assente nei Suoi versi, se non per proclamare amore per l'Amato, sottomissione a Lui, totale dipendenza da Lui. Sembra che con le Sue poesie Egli voglia soprattutto glorificare Bahá'u'lláh, annunciare la Sua Rivelazione, invitare la gente a rimettersi alla Sua volontà e a rispettarla. In questa vena Egli dice di essere un «usignolo» (poesia 8, verso 5), «smarrito... / conturbato» (*ibid.* verso 6), Che, inebriato «dall'amato Sembante» (*ibid.*), «a lagni e sospiri s'abbandona» (verso 7) e «a Dio rivolge il suo lamento» (verso 8). E questa preghiera Egli innalza in nome di tutti gli esseri umani, perché l'Amato li aiuti a trovare la loro vita in Lui (vedi *ibid.* verso 16).

Versi intimistici si trovano in *O mia guancia di rosa di Abhá* (poesia 2) e «O Tu, di doni e di grazie sì ricco Signore» (poesia 3). Nella prima incomincia rivolgendosi a Bahá'u'lláh, «Guancia di rosa di Abhá» (verso 1), Amico e Compagno. Con Lui Si lamenta, perché Si sente lontano da Lui, e Gli dichiara tutto il Suo amore. Ma subito dopo cambia tono e parla dei molti amati di Dio, anche loro raggelati dall'angoscia e dal dolore, per la loro lontananza da Lui, e descrive l'intero universo, redolente di molti profumi per la Sua presenza. Poi parla ancora di Se stesso, dichiarando Si Suo schiavo, ma solo per unirSi in preghiera agli altri e innanzi a Lui prostarSi invocando da Lui assieme a loro una sola goccia della Sua Acqua di vita.

¹³ Vedi Savi, «Bahá'u'llah's Persian Poems» 317-61.

Anche nella poesia 3 incomincia parlando di Sé. Lo invoca chiamandoLo «O Tu, di doni e di grazie sì ricco Signore», una locuzione molto simile a «Signore di tutti i doni» da Lui usata in una Tavola pubblicata nell'*Antologia* (193, sez. 174). Gli dice che Lui conosce i Suoi segreti, Lo accompagna sin dalle prime ore del giorno ed è testimone delle Sue sofferenze solitarie. Ma subito dopo Si perde nel grande coro unisono che s'innalza dai cuori anelanti del popolo di Bahá. Assieme a loro invoca il vivificante soffio dello Spirito Santo e la generosa clemenza del Suo Amato. Descrive Se stesso e i Suoi compagni come uccelli dall'ala spezzata, una locuzione che troviamo anche in altri Scritti,¹⁴ e con parole di alta poesia chiede a Bahá'u'lláh di aiutarli a spiccare il volo.

Conclusione

Gli Scritti, i discorsi e i pochi versi di 'Abdu'l-Bahá possono essere un'importante fonte di ispirazione per chiunque voglia scrivere poesie o acquisire una comprensione più profonda del linguaggio poetico. Si spera che in un futuro non lontano emergano penne di talento, che producano ottime traduzioni di questi preziose opere dell'ispirata Penna del Maestro.

* * *

Ispirati da 'Abdu'l-Bahá, Che tanto amava la poesia, coloro fra i primi credenti che sentivano di avere un estro poetico scrissero odi e sonetti, ampiamente pubblicati sulla prima rivista bahá'í americana, *Star of the West* e poi, ai tempi di Shoghi Effendi, sui volumi di *Bahá'í World*. Trascriviamo la traduzione italiana di una poesia di Genevieve L. Coy (1886-1963), devota credente americana, che incontrò personalmente il Maestro non solo negli Stati Uniti ma anche in Terra Santa, lasciandocene questa descrizione (BW IV 519-20).

ALI (1930 circa)

Lo vidi veloce scivolare fra gli aranci,
il manto, grande ala bianca contro cielo estivo.

¹⁴ Vedi per esempio ASAB 255, sez. 195 e *Preghiere bahá'í* 87.

Così rapida la Sua maestà, che le anelanti labbra
Ne avevano appena sussurrato il nome
ed era già svanito nell'oro dei sentieri.

Oggi fra le arcate gotiche di quei pini boreali
della musica di quelle ali di Luce echi risuonano.
Strani mosaici dorati brillano sul bronzeo terreno
del grande bosco, Tempio del nostro Dio.

Un giorno di qui passò, il radioso Signore della Vita,
petali di sole cadevano ai Suoi piedi,
il volto alla fragrante brezza esposto
che increspava l'ala d'argento del Suo manto.
Le svettanti colonne dei pini tacciono ora,
i viali che videro la Sua bellezza sognano in brume di memoria.
E laggiù, in fondo ai vialetti verdazzurri,
riluce il bagliore di una rapida ala bianca.

O maestosa Colomba di Dio,
Che degli spazi interstellari i misteri
conosci e tutte le antiche vie del Cielo,
ali vorremmo avere, liberi e forti!

Piccole ali d'argento
per seguirTi donaci!